COME COLORI DI LUCE

(*21 giugno 2015*)

Ogni anno, alle ore 17 del 21 giugno (solstizio d'estate), i raggi del sole, grazie alla maestrìa e conoscenze astronomiche dei costruttori, penetrano dal rosone – situato nella parte superiore dell'ingresso principale – nella Cattedrale di Bari e diventano, da secoli, gli attori principali e registi di una scenografia originale, intrisa di emozionante magia.

Il solstizio, dal punto di vista astronomico è il momento in cui il Sole raggiunge, nel moto apparente lungo l'eclittica, il punto di declinazione massima (si verifica a giugno, all'inizio dell'estate boreale) o minima (declinazione negativa che avviene a dicembre e corrisponde all'estate nell'emisfero australe).

L'evento può ritardare di circa sei ore ogni anno, ma si riposiziona nell'arco di un quadriennio, in seguito all'introduzione degli anni bisestili, allo scopo di evitare un progressivo disallineamento delle stagioni con il calendario. Tali variazioni, fanno cadere a volte il 20 o il 21 giugno il solstizio estivo ed il 21 o 22 dicembre quello invernale.

Il fenomeno scaturisce soprattutto dalla posizione dell'edificio sacro barese, ma si manifesta sia in altre chiese romaniche europee dell'XI-XII secolo, sia in molti monumenti megalitici, come Stoneheng (sito neolitico nel centro-sud dell'Inghilterra) – considerato da molti ricercatori un "osservatorio astronomico" –, anche se a Nabta Playa (l'area, caratterizzata dalla presenza di numerosi siti archeologici, è una depressione situata a circa 800 km dalla città del Cairo, in Egitto e a 100 km dalla famosa località di Abu Simbel) il circolo calendariale è stato costruito antecedentemente e costituito da due monoliti allineati Nord-Est in direzione della levata del disco solare (21 giugno). I culti degli antichi Egizi erano, inoltre, governati dal Sole, denominato Horus o Kheper alla levata, Ra a mezzogiorno e Atum al tramonto, mentre Eliopoli era il suo luogo sacro, al pari del tempio di Abu Simbel (realizzato da Ramses II nel XIII sec. a.C.). Secondo la cosmologia egizia, inoltre, il Nilo rappresentava il tratto meridionale di un grande fiume che circondava la Terra e, verso nord, scorreva nella valle di Dait (raffigurava la notte). Le sue acque erano solcate da un'imbarcazione che trasportava il Sole, disco di fuoco che nasceva ogni mattino, culminava a mezzogiorno e al tramonto, poi, su un'altra barca, ritornava ad oriente. Alcune delle prime precise osservazioni astronomiche solari, in base alle quali i sacerdoti del faraone prevedevano le piene del Nilo e programmavano i lavori agricoli, sono state effettuate, infatti, da questo popolo, il quale aveva ubicato le piramidi puntando su orientamenti astronomici, stellari e solari e attribuiva, agli obelischi, essenzialmente le funzioni di gnomoni, perché, con la loro ombra, scandivano le ore e le stagioni. Inoltre, conosceva gli orologi solari e ne produceva diversi tipi (alcuni erano portatili) ed a forma di T o di L, chiamati "merket". Ad esempio, il faraone Thutmosis III, vissuto dal 1501 al 1448 a.C., viaggiava sempre con la sua piccola meridiana, come noi oggi usiamo l'orologio da polso. La comparsa in cielo, all'alba, in estate, di Sirio, la stella più luminosa, costituiva il punto di riferimento fondamentale del calendario egizio. Il loro anno contava 365 giorni, anche se sapevano che, in realtà, la sua durata era più lunga di circa sei ore. Per questo motivo avevano calcolato che, nel corso di 1460 anni, la data delle inondazioni del Nilo evidenziava una completa rotazione nel calendario.

Sempre in area mediterranea, emergono l'acropoli di Alatri (provincia di Frosinone) – riproduce alla perfezione la costellazione dei Gemelli il 21 giungo – ed il complesso della Grande Piramide di Giza, disposto in linea con le stelle della cintura di Orione, rispecchiando il significato assegnato dagli antichi egizi. Il sole illumina, invece, la camera interna di Newgrange (Irlanda) solo a dicembre. Né si possono dimenticare i Celti, i quali dedicarono molti rituali pagani e feste al Sole, al pari di particolari festività celebrate dai Greci, ecc.

Tracce di culti solari sono diffuse ovunque, a livello mondiale: dalla Polinesia all'Africa, alle Americhe. Ad esempio, in Indonesia il Sole è identificato con un uccello ed esprime il potere del volo; le popolazioni africane primitive considerano la pioggia il seme fecondatore del dio Amma ed il disco solare creatore della Terra; per gli Inca (la loro civiltà culmina verso il XV secolo) la divinità Inti rappresenta il Sole, considerato sovrano della Terra, figlio di Viracocha, creatore e padre della sua personificazione umana, l'imperatore. Nei pressi di Cuzco (Perù), capitale dell'impero, sorgono, inoltre, i "Mojones", torri usate come "mire" per stabilire i giorni degli equinozi e dei solstizi ed a Macchu Picchu, sito sacro degli Inca, si

può ancora vedere il "Torreon" (pietra semicircolare incisa, usata per osservazioni astronomiche) e l' "Intihuatana" (orologio solare ricavato nella roccia).
Per i Maya, i quali avevano elaborato un calendario dove confluivano credenze religiose e osservazioni astronomiche molto precise, il Sole è il supremo regolatore delle attività umane, considerato simbolo della potenza e provvidenza divine anche dagli indiani d'America. Nella penisola dello Yucatan (Messico), ricadono importanti siti archeologici, come Uxmal e Chichén Itzá, dove "Il tempio dei Guerrieri" reca l'iconografia raffigurante Kukulcán (il dio serpente piumato), o Quetzalcòatl (culto analogo azteco, importante divinità per molte civiltà centro-americane). Gli Aztechi lo assimilavano a un giovane guerriero che moriva ogni sera e risorgeva la mattina, sconfiggeva la luna e le stelle, perciò lo nutrivano con il sacrificio di vittime umane. Leggende analoghe, anche se fortunatamente meno feroci, sono diffuse tra le popolazioni primitive contemporanee. Per gli Inuit (Eschimesi) il Sole era la Vita, la Luna la Morte, mentre ritenevano, fino a poco tempo fa, che il disco solare rotolasse durante la notte verso nord sotto l'orizzonte per diffondere la pallida luce delle aurore boreali. Si tratta di una convinzione ingenua, ma non del tutto errata, perché le aurore polari sono prodotte da sciami di particelle nucleari proiettate nello spazio ad altissima energia dalle aree di attività solare.
Il solstizio d'estate ha costituito, quindi, un'occasione per visitare il capoluogo pugliese con il suo centro storico costituito dalla "città vecchia" (come usano chiamarla i baresi) e dal Borgo murattiano, oltre alla muraglia ed al Fortino di Sant'Antonio. La prima, sita su un'appendice di roccia calcarea prospiciente al mare (luogo corrispondente al nucleo primordiale), ha il tipico impianto urbanistico medioevale (caratterizzato da strade strette che formano una raggiera irregolare, con al centro le due chiese principali), risalente all'epoca bizantina ed ospita i principali monumenti (la basilica, la cattedrale ed il castello normanno-svevo). Il Borgo murattiano è, invece, in tipico stile ottocentesco (fu costruito infatti nei primi decenni del XIX secolo), con isolati "a scacchiera" e strade larghe. Il porto è il maggiore scalo passeggeri del mare Adriatico.

24

* Simbolo del capoluogo pugliese è il **Castello** normanno-svevo, eretto ai margini della città vecchia, imponente e vetusta fortezza, così come appare anche dai reperti rinvenuti ed anche dalle Satire (I, 5, 96-97) di Orazio e dagli Annali (XVI, 2, 7-9) di Tacito: nell'antica *Barium*, esisteva un luogo fortificato che potrebbe coincidere con una parte del castello attuale o, molto più probabilmente, con il *kastròn* bizantino (Corte del Catapano-Basilica di S. Nicola).
Sorto sui resti di strutture bizantine, il castello – una delle più interessanti fortificazioni della regione – è il risultato di varie fasi edilizie, comprese fra XII e XVI secolo. Il nucleo originario, edificato dal re normanno Ruggero II, forse nel 1132, fu distrutto nel 1156 da Guglielmo il Malo e ricostruito nel 1233, allorquando l'imperatore Federico II ne valorizzò l'aspetto residenziale e rappresentativo (sull'archivolto del portale fece scolpire l'aquila imperiale che stringe trionfante la preda tra gli artigli). Risalgono a questa fase il portale ogivale (lato ovest) con archivolto scolpito, il vestibolo voltato a crociera e la loggetta affacciata sul cortile, con capitelli di raffinata fattura. Subite numerose trasformazioni in epoca angioina e divenuto di proprietà di Ferdinando d'Aragona, fu poi da questi donato alla famiglia ducale degli Sforza, i quali disposero l'ampliamento e l'ingentilimento della rocca che, poco dopo, passò nelle mani della figlia Bona (regina di Polonia). Ritornata sotto i re di Napoli, fu adibito a prigione e a caserma.
Nella prima metà del '500, le duchesse Isabella d'Aragona e la figlia Bona Sforza, stabilirono nel maniero una raffinata corte rinascimentale e, per adeguarlo all'introduzione delle armi da fuoco, lo fortificarono con una cinta bastionata ed un ampio fossato.
Tra ambiguità e dissimulazione, ecco dunque, come siamo abituati a chiamarlo, il "castello svevo", ma in realtà si tratta di "un castello nel castello", un gioco di scatole cinesi in cui si integrano le torri della difesa medievale e le mura della reggia rinascimentale, a loro volta incastrate e parte integrante di una città murata essa stessa denominata *castrum*.
Da ammirare il ponte in pietra attraverso il quale si accede, i bastioni angolari difensivi e le numerose torri (quali quelle dei Minorenni, del Monaco, del Vento e del Semaforo) che caratterizzano la struttura quadrangolare.
Oggi il castello si presenta circondato dall'antico fossato, che corre lungo tre lati (ad eccezione della sezione settentrionale, un tempo bagnata dal mare) e dalla cinta di difesa, di epoca aragonese, munita di grandi bastioni angolari a lancia. È sede della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Bari, Barletta-Andria-Trani (BAT) e Foggia, mentre alcune sale ospitano mostre temporanee ed eventi culturali, altre invece sono adibite a gipsoteca (luogo dove vengono conservate le riproduzioni in gesso di statue in bronzo, marmo e terracotta) ed a sala multimediale.

La città era fortificata – secondo recenti ritrovamenti – già dal IV sec. a. C., ma Orazio la cita nel 38 a. C. e, dopo alcuni secoli, è nominata nel "Taccuino di viaggio" del monaco Bernardo (in pellegrinaggio verso la Palestina nell'870) per la solidità e robustezza dei poderosi bastioni a punta di lancia, eretti imponenti dal fondo del fossato che circonda l'intero edificio, sia nel tratto della terraferma che in quello marino, tanto da riuscire a rigettare gli assalti dei nemici (Saraceni, Normanni, Turchi dopo il sacco di Otranto, ecc.).

* Bari è nota, tuttavia, per aver accolto le reliquie di **San Nicola** (per questo motivo, la sua basilica, uno dei più fulgidi esempi di architettura del romanico pugliese, è tra i centri prediletti dalla Chiesa ortodossa in Occidente), traslate, da sessantadue marinai baresi dalla città di Myra (in Licia) a Bari, il 9 maggio 1087. Due anni dopo iniziò l'edificazione della chiesa, finita nel 1197.
Il santo, nato probabilmente a Pàtara di Licia (Turchia), tra il 260 ed il 280, da genitori cristiani e benestanti, fu vescovo di Myra e venerato dalla chiesa cattolica, da quella ortodossa e da diverse altre confessioni cristiane.
È famoso anche, al di fuori del mondo cristiano, perché la sua figura ha dato origine al mito di Santa Klaus, conosciuto in Italia come Babbo Natale.

La facciata, semplice e maestosa, è tripartita da lesene, coronata da archetti e aperta in alto da bifore e in basso da tre portali, nonché fiancheggiata da due torri campanarie mozze, di diversa fattura. L'interno presenta uno sviluppo planimetrico a croce latina commissa. Il corpo longitudinale è diviso in tre navate da dodici colonne (sei per lato, con le prime quattro binate, cioè affiancate a coppie). Il ritmo della navata centrale, con copertura a capriate, è scandito da tre arconi trasversali, aggiunti nel XV secolo in seguito ad un terremoto che aveva reso pericolante l'intera costruzione. Il soffitto è intagliato e dorato accompagnato con riquadri dipinti del XVII secolo. Tre solenni arcate su graziose colonne dividono la navata centrale del presbiterio. L'altare maggiore è sormontato da un ciborio del XII secolo realizzato prima del 1150, che risulta essere il più antico della Puglia. Quattro colonne di marmo antico, le antistanti in breccia rossa, le posteriori in breccia viola, sostengono il baldacchino, composto da due tiburi piramidali a base ottagonale sovrapposti, sorretti da due serie di colonnine con elaborati capitelli.

La cattedra (della fine dell'XI secolo), ubicata dietro al ciborio, al centro del presbiterio e del mosaico che la riveste, rappresenta uno dei maggiori capolavori scultorei del romanico pugliese (è collegata alla figura dell'abate Elia, arcivescovo di Bari e di Canosa). Ha il sedile elegantemente traforato negli alti braccioli, sostenuto da espressive figure in altorilievo e a tuttotondo, i telamoni. Sul dorso ci sono, invece, due leonesse intente a sbranare due uomini.

Due scaloni conducono nella cripta triabsidata, vasta quanto il transetto e sostenuta da 26 colonne, abbellite da capitelli romanici. Sotto l'altare centrale della cripta riposa il corpo di san Nicola, mentre uno degli absidi laterali è destinato al culto ortodosso. Secondo alcune leggende, la basilica sarebbe stata costruita per celare il Sacro Graal, il calice dal quale Cristo bevve nel giorno dell'Ultima Cena con gli apostoli. In realtà, Bari era il porto dal quale crociati e gente di ventura partivano per la Terrasanta, quindi era ritenuta una città ai margini dell'impero, ma, nello stesso tempo, pregna di sacralità. Di certo, rappresenta uno dei pochi punti frequentati contestualmente da fedeli appartenenti a diverse confessioni cristiane, segnando l'incontro tra la cultura cattolico-romana e quella greco-ortodossa, che pure ha condizionato significativamente la cultura pugliese nel corso della sua storia.

* **Cappella gentilizia di San Sebastiano** del XVI secolo, restaurata di recente.

* La **chiesa di San Giacomo** – ubicata nella centrale piazza dell'Odegitria –, uno dei rari esempi rimasti nella città in cui lo stile romanico si coniuga perfettamente con il barocco, presenta, sulla facciata, un grande finestrone, mentre l'interno è adornato di particolari altari marmorei laterali, oltre alla splendida pavimentazione di piastrelle maiolicate.

* La cattedrale **di San Sabino** sorta tra il XII e il XIII secolo, su un più antico luogo di culto, ossia le rovine del duomo bizantino distrutto da Guglielmo I detto il Malo (1156), il quale distrusse l'intera città (fu risparmiata solo la basilica di San Nicola). Su uno dei mosaici pavimentali un'iscrizione in cui compare il nome del vescovo Andrea (758-761) fa pensare che si trattasse della prima cattedrale distrutta nell'IX-X secolo (al posto di questa chiesa sorge la cripta dell'edificio sacro attuale).
Con materiali provenienti anche da altri edifici distrutti, nella prima metà dell'XI secolo l'arcivescovo Bisanzio (1025-1035) fece costruire, una nuova chiesa terminata poi dai successori Nicola I (1035-1061) e Andrea II (1061-1068). Nel palazzo della Curia, adiacente alla cattedrale, ha sede il museo diocesano, che custodisce l'*Exultet*, ossia una preziosa pergamena d'ispirazione bizantina, finemente miniata, anteriore al 1050, dove le immagini sono capovolte rispetto al testo e quindi rispetto al sacerdote che lo leggeva. In questo modo i fedeli potevano guardare i sacri disegni.
Consacrata il 4 ottobre 1292, la chiesa si rifà allo stile della Basilica di San Nicola, ma ha poi subito una serie di rifacimenti, demolizioni ed aggiunte a partire dal XVIII secolo.
Tipologicamente rappresenta un importante esempio di romanico pugliese. La semplice facciata è tripartita da lesene e coronata da architetti: i tre portali risalgono all'XI secolo, ma rimaneggiati nel XVIII. La parte superiore è ornata da monofore, una bifora e un rosone, nella cui ghiera sono presenti mostri ed esseri fantastici.

Nella cripta sono conservate le reliquie di san Sabino (vescovo di Canosa) e la tavola bizantineggiante della Vergine Odegitria, patrona principale della città insieme a san Nicola, la quale, secondo la tradizione, sarebbe stata trasferita qui nel VII secolo.

Internamente la chiesa, che è stata spogliata di tutte le strutture barocche, si presenta nella sua nuda solennità. Le tre navate sono separate da due teorie di otto colonne ciascuna, che scandiscono armonicamente lo spazio e chiudono l'alta cupola, tre absidi (maestosa è quella centrale) ed il transetto sopraelevato, dove, nel braccio sinistro, si trova l'organo a canne della cattedrale, costruito dai fratelli Ruffatti e restaurato ed ampliato nel 2005 da Gustavo Zanin. Lo strumento è a trasmissione elettronica ed ha tre tastiere di 61 note ciascuna ed una pedaliera concavo-radiale di 32.

Alle ore 17,10 circa, infatti, i raggi del sole, filtrando dal rosone della facciata, hanno illuminato, con un fascio di luce, il mosaico in marmo ai piedi del'altare.
È possibile ammirare l'evento cliccando i seguenti link:

http://youtu.be/5Hz_qyDUQVE
http://youtu.be/7ZmOz_a5mNw

Nel giorno più lungo dell'anno, il magico gioco di luci è stato ricordato nella cattedrale di San Sabino a Bari – i raggi sono filtrati dal rosone della facciata sovrapponendosi ai petali di quello di marmo a terra –, con uno spettacolo suggestivo che ha fuso colore, musica, danza, canti, arte, voci recitanti e natura, ripetendosi puntuale da secoli in occasione del solstizio d'estate, dovuto alla posizione in cui fu costruita la Chiesa, con la facciata rivolta a Occidente.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

« … Il mondo attorno all'antico San Nicola è un formicaio ebbro di vitalità. Vecchi cortili sono stanze, vecchie cappelle sono magazzini, una scala sfonda un muro, un muro alza la testa oltre il soffitto. Passa con il braccio steso il venditore di pomodori secchi e salati e il suo lamento incomprensibile eccita l'appetito. Allora mille bambini seminudi sporgono il loro pezzo di pane. Mentre la madre pettina la comare, la figlia fa la pasta su una pietra larga, davanti all'uscio di casa. Con un pizzico di pasta mette al mondo altri pupi, ci soffia su: andate a giocare, toglietevi di qui. Così si moltiplica all'infinito la vecchia Bari, grazie a Dio, cresce nuova e non muore mai ….».

(da: Italo Calvino, *Finibusterre*, 1954, scrittore, intellettuale di notevole impegno politico, civile e culturale, uno dei narratori italiani più importanti del Secondo Novecento, nato a Santiago de Las Vegas de La Habana nel 1923 e morto a Siena nel 1985. Il padre agronomo di Sanremo, fu trasferito a Cuba per dirigere un'azienda di canna da zucchero).

La città antica (la cosiddetta Bari vecchia) con i porti (nuovo e vecchio), chiusa a est dalle mura che la separano dal lungomare, è caratterizzata da un impianto urbanistico tipicamente medievale. Il centro storico, che sorge su una piccola penisola (originariamente si sarebbero sviluppati i primi insediamenti preistorici), rappresenta l'aspetto più folcloristico ed il legame con vetuste tradizioni, memorie e costumi che non ricorrono più nella città moderna.
Nella parte antica – riqualificata nel corso dell'ultimo decennio per via dell'apertura di numerosi locali lungo Piazza Mercantile, divenendo dunque più vivibile rispetto agli anni 80/90 –, ricadono contenitori culturali di grande pregio, quali la Basilica di San Nicola (XII secolo), capolavoro dell' architettura romanico-pugliese, con la bellissima Cripta, la Cattedrale di San Sabino (1170-1178), nei cui archivi è conservato un celebre *Exultet* (codice miniato) databile attorno al 1025, oltre a numerose chiese minori. Interessanti dal punto di vista architettonico, sono quelle di San Gregorio (XI secolo-XII secolo), della Trinità, di San Giorgio dei Martiri (o degli Armeni), di Santa Chiara, di San Marco dei Veneziani, di Santa Teresa dei Maschi (con annesso Convento), di San Michele, ecc.
Sono presenti, inoltre, celebri monumenti, come il castello normanno-svevo – il nucleo principale risale a Federico II di Svevia – sul sito di precedenti fortificazioni normanne e bizantine. Ampliato nel XVI secolo, quando divenne dimora di Isabella d'Aragona e, in seguito, di sua figlia Regina Bona Sforza di Polonia, fu poi adibito, nel XIX secolo, dapprima, a prigione e, successivamente, a caserma. Particolare nota merita il ritrovamento al suo interno, durante gli scavi condotti all'inizio degli anni '80, della pianta completa di una chiesetta protocristiana con l'abside orientata ad est, cioè verso il punto in cui sorge il sole. Propria questa posizione, dimostra come l'interesse per lo studio e l'osservazione del cielo stellato sia stato oggetto d'interesse da tempi remoti, come attestato anche dai molteplici siti megalitici sparsi nel mondo.
In particolare, il solstizio estivo, poiché rappresenta l'inizio della "bella" stagione, è sempre stato festeggiato dalle comunità umane. Indicato con il termine Litha, è un momento molto particolare e importante in tutte le epoche e tradizioni religiose. Fra il 21 e il 25 giugno, il Sole raggiunge l'apice della sua iperbole e, successivamente, comincerà la fase discendente, preannunciando il freddo e l'oscurità che avvolgeranno la Terra.
Lo spettacolo "Come colori di luce" – realizzato dal Coro della Cattedrale e dai ragazzi della Street Band di Abreu di Adelfia (BA), nucleo musicale che coinvolge centinaia di ragazzi considerati, nei contesti di provenienza, generalmente "difficili", autistici o con disturbi del comportamento e disabilità fisiche o psichiche – si è ispirato a questo magico gioco cromatico, scaturito dai raggi del sole.
Si tratta di uno spettacolo suggestivo che fonde arte e natura, accompagnate da una manifestazione di musica, voci recitanti e danza, rivolte a trasformare il "corpo", nella sua umana totalità, in mezzo e strumento affidato alle mani del suo Creatore, allo scopo di "trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, in quanto anche la Chiesa ha bisogno dell'arte" (dalla Lettera di Giovanni Paolo II agli Artisti, n. 12).

Nei giorni successivi all'escursione, alcuni compagni di viaggio (tra cui Rossella B. e Rita P.) hanno inviato le loro riflessioni e considerazioni sulla giornata trascorsa (intrisa di storia, architettura e tradizioni), mentre Marisa R. ha fatto pervenire tre componimenti poetici che ci obbligano a riflettere ed a considerare altre realtà acquisite dai sensi e dall'amore, intercettati attraverso energie emergenti dall'oblio dell'universo.

La visita a Bari (domenica 21 giugno) è stata motivata dall'osservazione del noto fenomeno astronomico, visibile nel pomeriggio nella Cattedrale di san Sabino, già visitata in mattinata da una guida preparata e "fuori dall'ovvietà". La moltitudine di curiosi baresi e turisti presenti nella pur ampia chiesa, non mi ha consentito di vedere coi propri occhi il verificarsi dell'accennato fenomeno.

L'attraversamento dei vicoli del centro storico mi hanno consentito di apprezzare il diffuso e profondo miglioramento degli stessi in quanto a pulizia e decoro, soprattutto delle abitazioni private e del verde pubblico, trasmettendomi un senso di piacevolezza e di compiacimento, tanto che è diventato oggetto di una e-mail di sdegno e sollecitazione – inviata lunedì 22 giugno alla pubblica amministrazione della nostra città (in particolare, all'assessore all'ambiente) –, a pulire la sudicia Lecce.

Questo per dire che muoversi da casa percorrendo una manciata di chilometri diventa comunque istruttivo, interessante e occasione di confronto, di misurazione, di scambi non soltanto puramente culturali, oltre che di piacevole socializzazione.

L'escursione è riuscita benissimo, come del resto tutte le altre effettuate fino a oggi con l'Associazione G.ECO.S., presieduta da Adele Quaranta che, oltre alla passione per la scoperta di nuovi ambiti geografici, alla motivazione scientifica della proposta, ci mette impegno e professionalità perché tutto vada per il meglio e affinché i partecipanti trovino il massimo conforto.

Certo, questo obiettivo che contraddistingue Adele (e che non è comune), è frutto di un lavoro lungo e certosino, spesso diuturno e sempre svolto silenziosamente, condotto sottraendo tempo prezioso ad altre sue molteplici attività, sconosciuto a molti partecipanti o soltanto immaginato. Non è un caso se, sulla via del rientro, vi è qualcuno, come chi scrive, che le esterna sentitamente gli apprezzamenti per l'esito positivo della giornata e i ringraziamenti per la piacevole e interessante opportunità offertaci, facendolo anche a nome di chi è più timido e riservato.

Come si dice in questi casi: Adele, anni e salute!

Con affetto e stima

Rossella B.

Cara Adele,
avevo pensato di telefonarti per ringraziarti della bellissima giornata che abbiamo trascorso assieme domenica scorsa a Bari, ma poi ho ritenuto che fosse preferibile scriverti al fine di raccogliere e riordinare, nel modo migliore, i pensieri ed esprimerti la mia gratitudine.
Innanzitutto, devo dire che è stato tutto perfetto, persino il tempo ci è stato favorevole: non ha fatto freddo, non c'è stato molto caldo, il venticello era gradevole. Ma di questo, io e gli altri partecipanti all'uscita dovremmo ringraziare san Sabino, oppure san Nicola, o forse qualcuno ancora più in alto.
Però, dell'organizzazione in merito alla visita alla città barese e della sua perfetta riuscita è senz'altro te, Adele, che dobbiamo ringraziare.
Devi sapere che io e Raffaele ci rechiamo spesso in questa città, amiamo passeggiare sul meraviglioso lungomare, prendere il gelato da Gasperini, osservare le vetrine dei negozi.
Inoltre, io mi sono laureata, in tempi ormai lontani, proprio a Bari e, dunque, amo particolarmente scorci, angoli, giardini, palazzi del centro. Tuttavia, pur conoscendo la città da tanto tempo, quello che ho appreso in una sola giornata in gita con G.ECO.S. (beh!) è stato per me straordinario: non conoscevo la Basilica, non sapevo dell'esistenza delle antiche mura e, soprattutto, non ero mai entrata nella Città Vecchia dalla quale mi ero sempre tenuta prudentemente alla larga. Una vera scoperta!
Le conoscenze, mie e di Raffaele, erano limitate al Castello nel quale qualche anno fa abbiamo avuto l'opportunità di visitare sia la notevolissima mostra "Gli ori di Puglia", sia l'esposizione delle Uova di Fabergé, le preziose uova che lo zar Nicola II ordinava al gioielliere parigino.
Tra parentesi, devo anche dire che mi sono divertita moltissimo ascoltando le storielle di vita barese raccontate nel suo dialetto dalla nostra simpatica e preparatissima guida.
Poi il fenomeno della luce del sole che, nel giorno del solstizio d'estate, ha attraversato il rosone della facciata della Cattedrale per riflettersi sui colori del marmo sul pavimento: abbiamo gioito dello spettacolo assieme a numerosissime altre persone, anche turisti venuti da molte parti d'Italia.
Non ho ancora finito. Che dire della scoperta di un (scusa il gioco di parole) "fornitissimo" forno dal quale siamo usciti portando vassoi di pasta fresca e rustici buonissimi?
Infine, il tempo del viaggio è piacevolmente trascorso ascoltando parlare te ed altre persone su differenti argomenti.
Insomma, per farla breve, grazie, Adele!
Mi raccomando, tienimi presente quando organizzerai la prossima uscita!

Maria P.

SILENZIO

Ho conosciuto il silenzio dei bambini
che non possono esprimersi
perché qualche orco fiabesco li ha ammutoliti …
Ho conosciuto il silenzio degli adulti
che non sanno dire né difendersi …
Ho conosciuto il silenzio dei vecchi troppo carichi di saggezza
perché la lingua possa raccontarla in parole intelligibili
a coloro che non hanno vissuto la grande parabola della vita.
Ho conosciuto il silenzio degli eroinomani
che inventano mondi sui quali sognare
aspettando invano l'ape regina …
A che serve il linguaggio per chi non vuole sentire …?
A che serve …
A che serve …
L'amore deve divenire musica per essere ascoltato
Ho conosciuto il dolore dei malati,
quando girano gli occhi in una stanza,
e il loro silenzio …
A che serve il linguaggio per esprimere cose profonde …?
Smarrita nel silenzio, baciata dal vento,
l'unico a farmi compagnia,
conosco il silenzio più bello e celestiale …
conosco il silenzio delle costellazioni
esse mi riempiono l'animo di un misterioso silenzio.

Marisa R.

2ª classificata al Concorso di poesia "S. Maria di Crepacore",
Torre S. Susanna (BR), 13 agosto 2011

IL SENSO

Mi guardo allo specchio
si dissolvono maschere …
mi spoglio ed esploro …
ad interrogarsi sembra l'immagine riflessa.
Il vuoto è negli occhi
dai pensieri nascono lacrime
i confini sono quelli del mare
angoscia e indifferenza
riportano allo sdegno.
Un attimo
un attimo di agonia
e poi la fine delle cose
dov'è l'anima?
Risalgo lungo file di suoni,
colori e profumi
ricomincia qualcosa tra
paure sbiadite e lo stupore di ogni rinascita

Marisa R.

Segnalata al Concorso internazionale di poesia inedita "Il Federiciano"
Rocca Imperiale (CS), "paese della poesia", 24 agosto 2014

È … UN ALTRO GIORNO

I miei occhi,
rugosi dal tempo,
si dischiudono al nuovo giorno
ancora un altro giorno …
mentre nel mio animo vorace
transitano il vuoto e la tristezza.
Attraverso l'oblò
un manto dipinto d'autunno
la voce del vento che
zufolando scompiglia
le chiome dei maestosi alberi.
Ecco, è tutto con me
mi avvolgo e abbandono
ogni paura
il tepore del brivido mi abbraccia
un vortice impetuoso mi avvolge
e silenziosamente apro i ruvidi occhi
una mano accarezza l'apatia del pensiero
respiro profumi, colori e suoni
mi abbandono
e intravedo un raggio di sole: è primavera …
… la mia primavera

Marisa R.

Menzione d'onore (4ª classificata) al Premio Vitruvio - Concorso internazionale di poesia, Lecce 13 giungo 2015